

Saluto dell'Ing. Umberto Frank

Segretario Regionale del Settore Primario - Regione del Veneto

Il Presidente chiedendomi un intervento in rappresentanza della Regione del Veneto mi prende completamente alla sprovvista in quanto venendo a questo convegno mi ero riproposto di ascoltare per apprendere elementi nuovi di riflessione; è difficile infatti per un burocrate aggiungere qualche parola, a relazioni così profonde e scientificamente documentate.

Mi limiterò pertanto, oltre che a portare il doveroso saluto della Regione e in particolare dell'Assessore all'agricoltura Avv. Franco Cremonese, a riferire che cosa si sta facendo nel settore specifico della pianificazione del territorio, sperando con ciò di fornire qualche spunto conoscitivo utile ai lavori di questo incontro di studio.

In Regione si sta lavorando, a dire il vero faticosamente, per predisporre la proposta tecnica di Piano Territoriale regionale di coordinamento. Un piano quasi mitico, già previsto dalla legge urbanistica generale del 1942 e quindi ripreso nei suoi aspetti normativi dalla Legislazione regionale e da ultimo dalla legge regionale n. 40 del 2 maggio 1980 che stabilisce le « Norme per l'assetto e l'uso del territorio ». La Legge regionale n. 40 definisce il piano territoriale come strumento di pianificazione generale, ne fissa i contenuti, che sono di direttiva rispetto agli altri livelli della pianificazione, e indica le procedure da seguire per la sua approvazione.

Al piano territoriale si sta lavorando da alcuni anni ed un primo significativo risultato si è avuto con l'approvazione nello scorso anno delle linee fondamentali per la elaborazione del Piano che sono state oggetto di un'ampia consultazione con gli enti locali e le forze sociali e imprenditoriali.

I tempi lunghi sono imputabili, da un lato alla necessità di approfondire un vasto insieme di elementi conoscitivi e, dall'altro, alle difficoltà che ancora persistono in ordine alla definizione del

nuovo assetto istituzionale; come è noto infatti la Legge regionale sulle autonomie locali ancora non è stata emanata. Il Piano territoriale, per sua natura, è un documento politico che deve essere di indirizzo e di coordinamento della pianificazione a livello inferiore; fin tanto che non vi sarà certezza su questo aspetto, su quale sarà il livello istituzionale inferiore da coordinare con il Piano, sarà molto difficile pervenire ad una concreta proposta.

Ma vi sono anche altre difficoltà come ad esempio la mancanza di una esperienza veneta passata in questo settore, — piani territoriali sono stati approvati dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dal Trentino e dall'Umbria — e forse anche da una certa difficoltà dovuta ad un approccio troppo burocratico nei confronti di problematiche così rilevanti.

Il Prof. Agostini, riferendosi ai dipendenti della pubblica Amministrazione, ha parlato di « burocrati chiusi nei loro mansionari » credo di poter dare ragione a questo riferimento critico del Prof. Agostini: troppo spesso infatti la burocrazia è chiusa agli stimoli che vengono dal mondo universitario e della cultura in generale mentre dovrebbe essere un tramite verso il momento politico e decisionale.

Un aspetto non secondario che stiamo approfondendo per il Piano Territoriale è quello della regolamentazione e dell'uso delle aree agricole: sono certo che oggi in questo convegno potrò apprendere importanti elementi su questo settore.

Ritengo che solo recentemente c'è stata una presa di coscienza del mondo agricolo sul fatto che il territorio rurale costituisce una risorsa da salvaguardare; questa presa di coscienza è stata espressa a livello ufficiale da parte delle organizzazioni di categoria e del mondo politico.

Occorre riconoscere che la pianificazione urbanistica, ed in particolare quella espressa dai piani regolatori comunali, ha stentato, in generale, ad assumere visioni intersettoriali anche se poi nei discorsi preparatori e nelle relazioni ai piani vi è sempre un gran parlare di intersettorialità.

Ed è il territorio agricolo a fare le spese di un approccio alla pianificazione che pone al centro di ogni attenzione il centro abitato, le zone residenziali e di servizio e le zone industriali. L'area agricola è la macchia bianca all'interno del piano, rappresenta quasi il non piano, la terra di nessuno che si può cambiare di destinazione senza troppi problemi: l'importante infatti, per il pia-

nificatore, è pensare allo sviluppo della città non alla tutela e allo sviluppo di tutto l'ambiente, costruito o no, in cui viviamo.

Il mio interesse qui oggi è settoriale e di parte, per cui anche nei lavori a cui partecipo per la redazione del Piano territoriale, mi pongo, volutamente, in una posizione settoriale proponendo che la macchia bianca sia la città e il territorio pianificato con intenti di salvaguardia sia quello agricolo. I temi di tutela e sviluppo delle aree rurali, oggetto della presa di coscienza del mondo agricolo, ancora non mi sembra siano stati sufficientemente acquisiti dai colleghi pianificatori, occorre ridurre una non facile distanza, e fare in modo che le questioni del mondo agricolo siano responsabilmente assunte da tutti gli addetti ai lavori. Occorre che nel fare pianificazione del territorio si assuma il principio di fondo che l'area agricola è da salvaguardare non solo perché è strumento di produzione ma anche perché salvaguardando la funzione agricola si tutela l'ambiente e il territorio, nel suo complesso, quindi la qualità della vita che in esso si svolge. Un'ultima questione, visto che oggi ho il privilegio di trovarmi nel mondo della scienza e della cultura agricola e dell'economia agraria, mi permetto di riprendere la critica fatta dal Professor Agostini quando ha parlato di burocrazia chiusa nei mansionari e di politici che sono preda della burocrazia per chiedere, anzi per chiederci, quanto il mondo della cultura sia capace di farsi carico dei problemi reali e quotidiani che la burocrazia deve affrontare.

Allora auspico, che tutti noi ci si adoperi perché sia possibile trovare un punto d'incontro a mezza strada tra mondo della cultura e mondo della burocrazia in modo che ci si possa parlare costruttivamente.

Penso che questo convegno sia già una positiva e valida esperienza di incontro. Grazie.